

# PROSPETTIVE SOCIALI DELLA SCUOLA

## XXVIII SETTIMANA SOCIALE DEI CATTOLICI ITALIANI

### Premessa.

La XXVIII Settimana Sociale, che con particolare solennità e accurata organizzazione esterna si è svolta quest'anno a Trento (1) dal 25 settembre al 1° ottobre, ha trattato il tema «**Scuola e Società**».

**Succedendo alla settimana di Palermo** che aveva trattato i problemi della popolazione, e a quella dello scorso anno a Pisa che si era occupata della famiglia, la Settimana Sociale di quest'anno sulla scuola si presenta come **naturale e logico sviluppo di quelle**: la scuola e la famiglia completano lo studio dei problemi della popolazione, mentre **la scuola** da sola, per quanto la si possa considerare sotto molti aspetti, si presenta sempre come un **problema complementare del problema della famiglia** (2).

**La risonanza** però che quest'anno la Settimana Sociale ha avuto nell'opinione pubblica è stata **molto superiore a quella delle Settimane precedenti**, e ciò a causa prevalentemente della **polemica giornalistica** (3) sorta in seguito a una **dichiarazione del Ministro Paolo Rossi**, il quale durante il discorso conclusivo del dibattito sul bilancio della Pubblica Istruzione, aveva creduto di dover contrapporre alle affermazioni della Chiesa sulla scuola «la dottrina» dello Stato (4). Molti, che hanno seguito la Settimana Sociale solo attraverso la stampa, sono stati indotti da questa polemica a pensare erroneamente che il principale obiettivo della Settimana stessa fossero le rivendicazioni della scuola libera di fronte allo Stato.

(1) «*Raramente le Settimane Sociali hanno avuto un quadro, un contorno e un consenso di tutta la città come a Trento*». Queste parole pronunciate dal Card. Siri durante il ricevimento offerto dalle Autorità della Regione Trentina ai partecipanti alla XXVIII Settimana Sociale al termine dei lavori, non sono certo uno dei soliti garbati complimenti d'occasione, ma la sincera ed esatta interpretazione dell'impressione riportata a tutti i Settimanalisti, che hanno ammirato a Trento il senso di ospitalità e la stima con le quali è stata accolta la Settimana Sociale e la perfetta organizzazione esterna che tutto aveva predisposto e che ha accompagnato lo svolgersi della Settimana stessa.

(2) Cfr. Card. GIUSEPPE SIRI, *Conferenza-stampa sulla XXVIII Settimana Sociale* (testo ciclostilato), p. 2.

(3) Cfr., ad es., *La Stampa*, 1 e 15 ottobre 1955, p. 1; *Il Corriere della Sera*, 2 ottobre 1955, p. 1; *Avanti!*, 4 ottobre 1955, p. 1; 7 e 8 ottobre 1955, p. 3; *L'Italia*, 2 ottobre 1955, p. 1; *Il Popolo*, 5 ottobre 1955, p. 1; *Il Popolo di Milano*, 18 ottobre 1955, p. 1.

(4) Cfr. *La Giustizia*, 30 sett.-1 ottobre 1955, p. 1.

Vi sono state, è vero, delle **soleenni dichiarazioni**, previste e volute, **sui diritti della Chiesa in materia di insegnamento** (senza pregiudizio però dei giusti diritti dello Stato che dalla Settimana sono stati anzi riconosciuti ed affermati, come risulta dalla mozione finale) e vi è stata anche **una certa polarizzazione dei dibattiti**, maggiore forse del previsto, attorno all'argomento delle rivendicazioni della scuola libera, però, nell'intenzione degli organizzatori della Settimana (5), **il principale obiettivo** di essa era (ed è rimasto di fatto prevalente) **quello di esaminare i problemi suscitati dalle recenti trasformazioni sociali, economiche, politiche, in vista di un adeguamento della scuola** per affrontarli e risolverli. A questo fine, nella costruzione logica della Settimana, dopo la prolusione del Card. Siri, destinata a richiamare i supremi principi alla luce dei quali essa doveva svolgersi, la prima lezione, tenuta dal Prof. Passerin d'Entrèves, in funzione di premessa diede una impostazione e una inquadratura storica a tutti i lavori successivi. Seguì un primo gruppo di lezioni (dalla II alla V) sui caratteri generali della civiltà moderna e sul contenuto di una educazione scolastica ad essa proporzionata, mentre in un secondo gruppo di lezioni (dalla VI alla XI) fu studiato il rapporto della scuola con le strutture politiche attuali e con i metodi pedagogici moderni, e vennero esaminate sia le istituzioni scolastiche italiane nei loro vari gradi che la posizione e il compito dei docenti (6).

Nell'impossibilità in cui siamo di occuparci qui di tutti i numerosi ed interessanti problemi riferentisi all'adeguamento della scuola al progresso della società esaminati durante la Settimana, nelle pagine che seguono noi fissaremo **la nostra attenzione su tre punti particolari** che più ci interessano perchè su di essi sono imperniati i principali elementi di una maggiore apertura e aggiornamento sociale della scuola: 1) la scuola di fronte alla tecnica; 2) la scuola di fronte al lavoro; 3) la scuola di fronte alla mobilità sociale.

(5) Cfr. l'articolo « *Significato ed interesse del tema "Scuola e Società"* » col quale Mons. AGOSTINO FERRARI, Segretario del Comitato Permanente delle Settimane Sociali, presenta la Settimana Sociale di Trento.

(6) Ecco l'elenco delle lezioni nell'ordine nel quale si sono succedute: Prolusione del Card. SIRI: *Scuola interesse vitale della Società, della Famiglia, della Chiesa*; I Lezione: *Evoluzione della Società e progresso della Scuola* (prof. ETTORE PASSERIN D'ENTRÈVES); II Lezione: *Valori del lavoro e della tecnica ed educazione nella scuola* (prof. PAOLO DORE); III Lezione: *Diritto all'istruzione e mobilità sociale* (prof. FRANCESCO VITO); IV Lezione: *Orientamento scolastico e professionale dei giovani* (P. AGOSTINO GEMELLI); V Lezione: *Scuola ed educazione integrale dell'uomo* (Mons. MICHELE PELLEGRINO); VI Lezione: *Comunità politica ed istituzioni scolastiche* (Prof. ENRICO ALLORIO); VII Lezione: *Pedagogia nuova per il rinnovamento della Società* (Prof. LUIGI STEFANINI); VIII Lezione: *Vecchi e nuovi compiti della scuola materna e primaria* (Prof. ALDO AGAZZI); IX Lezione: *Scuola secondaria e formazione dei giovani* (Prof. FAUSTO MONTANARI); X Lezione: *L'attuale funzione scientifica e civile dell'Università* (Prof. MARINO GENTILE); XI Lezione: *I docenti nella Scuola e nella Società* (Prof. SALVATORE ACCARDO).

## LA SCUOLA DI FRONTE ALLA TECNICA

### 1) Interesse della Settimana Sociale per la tecnica.

**Il prodigioso svilupparsi della tecnica** costituisce senza dubbio una delle **caratteristiche più marcate e appariscenti della civiltà moderna**, e chi vuole esaminare i possibili e necessari adeguamenti della scuola agli sviluppi della società non può prescindere.

Anche la Settimana Sociale di Trento doveva quindi occuparsene e noi troviamo anzi che nella Conferenza stampa che il Card. Siri tenne a Roma sulla XXVIII Settimana Sociale qualche giorno prima della sua apertura, e nella solenne prolusione tenuta nel teatro « Sociale » di Trento presentò il progresso della tecnica come **uno dei motivi di fondo della Settimana stessa** (7).

*Alcune riflessioni che riportiamo dalla conferenza-stampa del Cardinale giustificano un po' più particolareggiatamente l'attenzione ed il posto che sono stati riservati alla tecnica nei lavori della Settimana. "C'è lo sviluppo della scienza, la tecnica, che è l'applicazione del dato scientifico allo scopo utilitario. La tecnica innervata nella scienza porta dei cambiamenti profondi e perfino radicali nel modo di vivere degli uomini; non cambia la natura dell'uomo, storicamente non si assiste a questo cambiamento; ma certo in tutto quello che può essere mutabile, le mutazioni sono avvenute. E' dunque il fatto che rimane. Allora il fatto, che è altrettanto grande di quello che ho ricordato prima della mobilità sociale, può accentuare il divario tra la crescita delle conoscenze materiali relative alla materia ed invece l'anemia nel campo dello spirito. Ecco come si pone il problema di armonizzazione e di equilibrio tra lo sviluppo della scienza che tende alla macchina ed il mantenimento e lo sviluppo di un umanesimo. La scienza che tende alla macchina deve accostarsi ad un umanesimo spirituale, ma l'umanesimo spirituale deve accostarsi a questo dato di fatto, deve obbiettivarsi perchè diversamente rischia di essere cerebrale ed auolso completamente dalla realtà della vita. C'è dunque un problema di equilibrio tra questi due dati che dovrebbero accompagnarsi — problema che è posto dall'accentuarsi meraviglioso, imponente dell'uno e non dall'uguale affermarsi dell'altro. Evidentemente questo problema di fondo interessa, per quello che ho detto, forse anzitutto la scuola".*

Quanto dice qui il Card. Siri trova un ampio sviluppo e commento e viene frequentemente ripreso nel corso di varie lezioni, ma specialmente in quella del Prof. Dore, ordinario di Geodesia e Topografia nell'Università di Bologna, che trattò dei « Valori del lavoro e della tecnica ed educazione nella scuola ».

### 2) Pericoli della tecnica.

L'attenzione dei settimanalisti fu richiamata sui pericoli della tecnica fin dalla prima lezione, quella del Prof. Ettore Passerin D'En-

---

(7) Cfr. G. SIRI (Card.), *conferenza cit.*, p. 4. Gli altri due motivi di fondo illustrati dalla stessa conferenza stampa, sono: il risveglio degli uomini e la loro ansia di ascendere e di partecipare in più larga misura al « banchetto dei beni terreni »; la tendenza al rafforzamento e allo sviluppo delle strutture democratiche della Società.

trèves dell'Università di Pisa, che trattò il tema: « Evoluzione della società e progresso della scuola », lezione che, come abbiamo detto, era destinata a portare i lavori della settimana sul terreno concreto dell'indagine storica richiamando a tutti la **necessità di tenere costantemente presenti i caratteri e le condizioni della società di oggi.**

Nella sua acuta indagine il Prof. Passerin, dopo aver affermato il progresso tecnico come parte essenziale della evoluzione della società moderna, scopre però in tale evoluzione qualche **aspetto deteriore derivatole appunto dal progresso tecnico.** Vi è una tendenza difficile a definirsi, tendenza che potremmo dire all'« unità del modo di vita e persino di molte abitudini mentali e pratiche [...] che acquista carattere assai dubbio, quando venga vagliata alla stregua di esigenze spirituali e morali più alte », si tratta infatti, sostanzialmente, di una **tendenza all'uniformità, al livellamento,** alla semplificazione, cioè, in una parola, **all'impoverimento spirituale.** Ragione ultima di tale impoverimento spirituale è l'offuscarsi nella mente dell'uomo moderno di diverse tradizioni spirituali con le quali le sue condizioni di vita gli hanno tagliato ogni legame (8).

Su questo giudizio del Prof. Passerin si trovano sostanzialmente d'accordo anche gli altri docenti della Settimana che più direttamente ed esplicitamente hanno fatto allusione al progresso tecnico. Il Prof. Dore parla di una specie di **despiritualizzazione dei singoli** che accompagna il progresso tecnico (9); Mons. Pellegrino sottolinea particolarmente le gravi conseguenze che scaturiscono dal prevalere della specializzazione e della tecnica là dove, in seguito all'apostasia da Cristo, non vi sia una azione compensatrice ed equilibratrice della scuola aperta alla realtà e ai valori spirituali (10). Anche il prof. Montanari sottolinea il **pericolo di una deformazione del giovane** che, dalla sicura verificaione del metodo matematico scientifico in confronto della perenne problematicità della vita morale e sociale, può essere facilmente portato ad una incondizionata ammirazione per i fatti tecnici ed alla trascuratezza o addirittura al disprezzo per i problemi morali e per l'impegno stesso di vivere moralmente (11).

### **3) Necessità di integrare la cultura con i valori della tecnica.**

Non tutto però è rischio e negatività nella tecnica, ed il fatto stesso, anzi, che si ponga il problema dell'adeguamento che essa impone alla scuola mostra che sono **fuori di discussione i suoi aspetti positivi e la necessità di inserirli nel patrimonio della nostra cultura.** Toccò al prof. Dore il compito nella Settimana di illustrare i valori

---

(8) E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *Evoluzione della Società e progresso della Scuola* (testo ciclostilato), pp. 2-3.

(9) P. DORE, *Valore del lavoro e della tecnica ed educazione nella scuola* (testo ciclostilato), p. 1.

(10) M. PELLEGRINO (Mons.), *Scuola ed educazione integrale dell'uomo* (testo ciclostilato), p. 8.

(11) XXVIII Settimana Sociale dei Cattolici d'Italia, *Scuola e Società* (Riassunto delle Lezioni), p. 34.

della tecnica e di prospettare più diffusamente e concretamente gli adeguamenti necessari della scuola. Quanto alla prima parte del suo compito egli incominciò col rivendicare la dignità della tecnica e dimostrò quindi con efficacia che essa deve occupare un posto nella cultura moderna, conclusione questa che vediamo ripresa nel punto IV della mozione conclusiva che incomincia appunto asserendo che: « è essenziale per la cultura moderna anche il mondo della tecnica ». **La cultura tradizionale, noncurante della tecnica perchè essenzialmente individualistica, oggi è un anacronismo**, per due motivi specialmente:

**A) l'uomo è essenzialmente sociale** e questa sua socialità oggi più che mai è posta in valore e si esplica in mille modi attraverso forme associative, relazioni e legami che rendono sempre più interdipendente la vita dei singoli nello stesso paese e dei vari paesi nella comunità dei popoli. Una cultura quindi che non abbia come presupposto l'esigenza sociale è oggi fuori del suo tempo ed è incompiuta sul piano stesso di cultura; una scuola poi che desse una formazione di questo genere sarebbe inutile e dannosa perchè formerebbe degli individui incapaci di comprendere il mondo in cui vivono e incapaci di qualsiasi azione sociale;

**B) l'attività degli uomini della tecnica ha tanta parte nella vita della società e ne determina talmente la struttura con trasformazioni spesso profonde e anche radicali ed è nello stesso tempo talmente piena di umanità che è inconcepibile una cultura che la ignori.**

Stanno, concludendo, di fronte ad un **umanesimo nuovo che va sempre più chiaramente definendosi** nelle sue caratteristiche ed è un ostinarsi contro la realtà e la storia il volerlo negare od ostacolare. **La scuola**, non solo non deve ostacolarlo, ma deve anzi **aiutarne la crescita e l'affermazione** formando un patrimonio comune di cultura che degli aspetti positivi della nuova civiltà tenga il debito conto e nello stesso tempo prevenga ed elimini i nuovi insorgenti pericoli e le eventuali sue manchevolezze.

#### 4) Adeguamento della scuola.

Il punto IV della mozione conclusiva presenta così la linea generale di questo desiderato adeguamento:

*« Della tecnica si deve porre in evidenza il contenuto di umanità, in una equilibrata valutazione delle responsabilità che il fine proposto ed il processo per raggiungerlo le pongono; dei rapporti con le dottrine scientifiche che ne sono il fondamento; della influenza che i suoi risultati hanno sulla vita della comunità e dei singoli. [...] La scuola deve contribuire nei suoi diversi gradi e tipi alla educazione integrale dell'uomo: prepararlo alle realtà trascendenti ed eterne della fede e della morale e fargli sentire il bisogno di una formazione integrata sul piano dei valori più nobili, quali sono quelli che il Cristianesimo offre ».*

Queste affermazioni riflettono l'accordo unanime che a questo proposito si è manifestato nelle varie lezioni della Settimana. Il Passerin, citando il Fourastié, dice, ed è una semplice variazione

di linguaggio rispetto alle parole della mozione, che « **la scuola deve tradurre il progresso tecnico in termini di progresso umano** », « intendendo per progresso umano il rispetto dei valori più alti, della dignità della persona, della libertà di tutti [...], del bene comune, e l'apertura educativa che stimola le libere scelte attraverso la piena consapevolezza ed il senso della responsabilità non soltanto economico-politica ma anche etico-religiosa » (12). Attraverso l'opera della scuola **quella esigenza di unità**, che il Passerin rilevava come caratteristica della civiltà contemporanea, e che « confusamente si traduceva in una passiva uniformizzazione, legata semplicemente al diffondersi di certi strumenti di progresso tecnico ed economico, ad un livellamento di condizioni e di modi di vita, ad una facilità di contatti e di comunicazioni più esteriori che interiori » (13), è **possibile elevarla sul piano dei valori più alti**. Per Mons. Pellegrino, che si occupò della scuola e dell'educazione integrale dell'uomo, la scuola « dovrebbe fornire al giovane la chiave per comprendere non solo il mondo contingente e fenomenico in cui egli vive, ma il mondo dei valori naturali e soprannaturali » in tutta la loro pienezza; allora acquisterebbe « un senso nuovo anche l'insegnamento tecnico, che tende, in quanto opera educativa, non semplicemente ad assumere e trasmettere passivamente le conquiste della civiltà moderna, ma a ricomporle e a reinserirle in una restaurata unità del reale e dell'uomo, in una ritrovata certezza del vero, in una riscoperta continua e permanente dei valori » (14).

**Accettazione quindi della tecnica e sua umanizzazione e spiritualizzazione** se così è lecito esprimersi; e quanto all'umanizzazione non sarà privo di interesse ricordare anche l'esperienza, citata dal Prof. Dore, della scuola statunitense, la quale era stata « impostata su una specializzazione qualche volta esasperata e che cerca adesso di modificarsi per arrivare ad una formazione più largamente umanistica, riconoscendo come il difetto di una così fatta formazione generale influisca negativamente sulle capacità specificamente legate all'attività tecnica » (15).

**Più in concreto** l'adeguamento della scuola non presenta problemi di struttura e questioni di principio per quanto riguarda lo insegnamento universitario. **Il problema di come inserire la tecnica** nella formazione dei giovani **si pone invece per la scuola media** che è destinata a dare una formazione generale. Secondo il Prof. Dore si dovrebbero **utilizzare a questo scopo le materie scientifiche di cultura generale** e in particolare la fisica e la chimica, dando nella trattazione particolare evidenza agli argomenti che si riferiscono alla base scientifica delle più importanti e fondamentali attività tecniche, illustrando di queste i processi tipici. Per ovviare però alla maggiore estensione dei programmi che ne risulterebbe, bisognereb-

---

(12) E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *lezione cit.*, p. 6.

(13) E. PASSERIN D'ENTRÈVES, *lezione cit.*, p. 8.

(14) M. PELLEGRINO (Mons.), *lezione cit.*, p. 10.

(15) P. DORE, *lezione cit.*, p. 7.

be sia distinguere gli elementi irrinunciabili della formazione umanistica tradizionale da certo bagaglio di non necessaria erudizione che appesantisce dannosamente i programmi attuali (16), sia (ed è questa una giusta osservazione del Prof. Montanari che deve essere aggiunta alle riflessioni del Prof. Dore) abolire nell'insegnamento delle stesse scienze e rimettere all'università molte cognizioni particolareggiate, per **studiare invece i principi e processi fondamentali con animo e spirito umanistici**, mettendo, per esempio, in risalto, le tappe e i procedimenti attraverso i quali si è arrivati a certe scoperte, e sforzandosi di suscitare nel giovane il senso critico e lo spirito della ricerca.

## LA SCUOLA DI FRONTE AL LAVORO

### 1) Necessità di un adeguamento.

« **La scuola deve essere aperta alle istanze del lavoro, proprie del mondo moderno** »; così si esprime il quarto punto della mozione conclusiva su questo importante problema, ed è un orientamento prezioso che deve essere sottolineato con cura e con compiacimento perchè porta in sè il fermento di un notevole progresso sociale della scuola, specialmente della nostra scuola tradizionale di cultura, che come in genere ignora le attività della tecnica così in particolare ignora il lavoro.

Oggi nell'importanza sempre crescente che va assumendo il mondo del lavoro non è più ammissibile quell'ignoranza *dei suoi aspetti psicologici, giuridici economici* « *che ha regnato purtroppo e che purtroppo regna ancora nella grande maggioranza dei ceti colti, che determinano nel loro insieme l'opinione pubblica dominante e che ha indubbiamente contribuito attraverso malintesi, inserimento di false impostazioni di relazioni umane nelle relazioni di lavoro, ingiuste valutazioni di rapporti economici, a quel disagio di cui soffre, con gravi ripercussioni politiche, la nostra comunità* » (17).

**Una scuola che non formi alla comprensione e valutazione del lavoro**, delle condizioni in cui si svolge e dei complessi fatti economici cui è legato, **non è una scuola che sia atta a formare uomini socialmente efficienti nel mondo moderno**. Il Prof. Dore dice che nella sua lunga esperienza ha potuto constatarla, questa deficienza, in giovani laureati, ottimamente preparati dal punto di vista tecnico, ma che, portando in se stessi il peso di una manchevole formazione, in questo settore, della scuola che li aveva preparati all'università, si trovarono a dover superare, al loro primo ingresso nell'industria, gravi difficoltà per l'impreparazione alle relazioni umane che dovevano istituire con gli operai e, in generale, ai contatti che dovevano prendere con l'organizzazione del lavoro. La **preparazione desiderata** si dovrebbe ottenere, secondo il prof. Dore, non inserendo

(16) P. DORE, *lezione cit.*, pp. 7-8.

(17) P. DORE, *lezione cit.*, pp. 8-9.

incidentalmente argomenti speciali in materie che abbiano qualche affinità coi problemi del lavoro, ma con un insegnamento apposito ed appositamente coordinato con altri (18).

## 2) Crisi e rinnovamento delle scuole professionali.

Il problema dell'adeguamento della scuola alle esigenze del lavoro si pone, sempre secondo il prof. Dore, con particolare urgenza per la scuola professionale (19), per la quale pure vale, si deve dire anzi a forziore vale, quanto abbiamo detto delle altre scuole sulla funzione equilibratrice che devono esercitare nei confronti dei pericoli del mondo materiale della tecnica. In particolare la scuola professionale deve dare ai propri allievi « la coscienza del contenuto umano e della importanza sociale del proprio lavoro, della sua posizione nel ciclo produttivo cui esso concorre; essa deve essere tale da avviare il giovane ad una sia pur rudimentale sistematicità delle proprie conoscenze, che gli consenta di andare oltre la influenza del proprio ambiente, e, in certo modo, oltre i limiti del proprio lavoro. A questo patto il lavoratore potrà trovare " una vera soddisfazione del suo spirito ed un potente stimolo verso il suo perfezionamento " (Pio XII ai rappresentanti delle A.C.L.I. 11 marzo 1945) e prepararsi con compiuta coscienza ad assumere una sua diretta responsabilità politica » (20).

I problemi e le difficoltà concrete, tecniche, da risolvere per una conveniente sistemazione e sviluppo delle scuole professionali, quali si convengono ad una Repubblica fondata sul lavoro, e quali sono necessari per ridurre la grande distanza che in questo punto ci separa dai paesi ad organizzazione industriale più avanzata e in particolari dai paesi anglosassoni, dove queste scuole hanno assunto proporzioni veramente cospicue con organizzazione estremamente aderente alle necessità delle varie industrie, sono numerosi e complessi. Il prof. Dore si limita a segnalare che bisognerebbe convenientemente aggiornare ed elevare la preparazione dei tecnici che escono dalle scuole professionali, in modo che si potesse corrispondentemente elevare la loro posizione professionale. Molti giovani allora, che non avendo attitudini sufficienti appesantiscono ora i corsi di ingegneria, potrebbero utilmente essere indirizzati a tali scuole (21). E con questo abbiamo sfiorato un argomento che ci richiama ad una crisi che è generale per tutte le nostre università e non solamente per la facoltà di ingegneria: il sovraccarico cioè di studenti, sovraccarico tale che, come osserva il Prof. Vito, ci mette in testa a tutti i paesi di Europa per il rapporto tra studenti universitari e popolazione totale, ed incide gravemente sul livello scientifico del nostro insegnamento superiore (22). Non è facile indicare le cause principali, dice il Prof. Vito, di questa esagerata popolazione universitaria, ma è fuori dubbio che molto vi in-

---

(18) *Ibidem.*

(19) *Ibidem.*

(20) P. DORE, *lezione cit.*, p. 10.

(21) *Ibidem.*

(22) F. VITO, *Diritto all'istruzione e mobilità sociale* (testo ciclostilato), pp. 12-13.

*fluisce il fatto che per troppi uffici e mansioni dell'industria privata e dello Stato si richiedono dei titoli universitari non necessari in quanto potrebbe, per esempio, bastare la seria preparazione di una scuola professionale.*

## LA SCUOLA DI FRONTE ALLA MOBILITA' SOCIALE

Tra i vari punti della mozione conclusiva è di particolare interesse per noi, data la natura della nostra Rivista, il III dal titolo: « L'aspetto sociale dell'istruzione », dove sono sintetizzate le principali idee illustrate e sostenute nell'interessante conferenza del prof. Vito, Ordinario di Economia politica nell'Università Cattolica del Sacro Cuore e Vice-presidente del Comitato Permanente per le Settimane Sociali dei cattolici d'Italia.

### 1) Diritto all'istruzione.

Il Prof. Vito incomincia col distinguere **due aspetti fondamentali del diritto all'istruzione**. La necessità che esso importa innanzitutto è che tutti i membri della comunità sia impartita **una istruzione di base** sufficiente per partecipare consapevolmente alla vita associativa. **Fondamento di questo diritto** non è tanto il passivo che l'analfabetismo e l'ignoranza possono rappresentare per la vita stessa economica del paese, quanto invece il « riconoscimento » che **il vincolo sociale è vincolo consapevole** e che nel mondo contemporaneo, che va diventando sempre più complesso ed è soggetto a continui e rapidi mutamenti, **l'istruzione è condizione indispensabile di quella consapevolezza** (23).

Il **secondo aspetto del diritto all'istruzione** consiste nell'**assicurare a tutti, indipendentemente dalle condizioni economiche, l'accesso a tutti i gradi dell'istruzione** per i quali abbiano capacità proporzionate in modo che ogni uomo possa così pienamente sviluppare la propria personalità e rendere di conseguenza l'apporto più efficace alla comunità. Questa coscienza, oggi tanto largamente diffusa, del diritto naturale e soggettivo che ogni persona ha al massimo svolgimento di se stessa è assurda in Italia a **diritto costituzionale** (24).

### 2) Vantaggi della mobilità sociale.

Un alto grado di mobilità sociale, cioè una larga possibilità di ascesa alle posizioni più elevate della società aperta a individui di differente origine sociale, è **desiderabile in vista dello stesso progresso sociale**.

*A quanto riferisce il Prof. Vito questa affermazione ha trovato conferma nelle recenti ricerche sulle cause del diverso grado di sviluppo economico dei vari paesi del mondo: non di rado infatti tra gli indici*

(23) F. VIRO, lezione cit., p. 2.

(24) Costituzione della Repubblica Italiana, art. 34.

di arretratezza economica è stata segnalata la rigidità di struttura sociale (25). Questa conclusione ottenuta su terreno empirico non dovrebbe meravigliare nessuno perchè «*ia a priori dovrebbe essere noto che la prospettiva di ascesa agisce di stimolo potente al dispiegamento delle energie di molti e tende a distribuire le posizioni sociali richiedenti alte qualità a chi di tali qualità sia dotato, mentre per contrapposto la rigidità delle strutture sociali tende di per se stessa a mortificare le energie nuove che vorrebbero farsi luce e a favorire, al riparo da ogni pericolo di declassamento, il rilassarsi delle forze già in azione.*»

### 3) Influsso della scuola sulla mobilità sociale.

L'ordinamento scolastico, afferma la mozione finale all'inizio del punto III, «*può avere per effetto di conservare il tipo di struttura sociale esistente e di irrigidire le disuguaglianze sociali, come anche di attenuarle ed eliminarle favorendo il processo di mobilità sociale*» e si può anzi aggiungere che **tra i fattori che possono favorire od ostacolare la mobilità sociale la scuola è proprio uno dei più efficaci:**

**A)** le professioni liberali e certe mansioni pubbliche e private esigono il possesso di determinati titoli di studio;

**B)** in conseguenza della crescente specializzazione delle attività produttive, della estesa applicazione dei progressi tecnici e della incalzante complessità dell'organizzazione economica, i metodi di reclutamento ai posti elevati dell'industria, della finanza e del commercio, presuppongono, in misura sempre maggiore, capacità naturali e corredo culturale.

«*Un ordinamento scolastico [quindi] che restringa a poche categorie l'accesso ai gradi più elevati, opera nel senso della rigidità sociale; ed opera in tal senso tanto più intensamente quanto maggiore diventa il peso dei requisiti culturali per l'accesso alle occupazioni più elevate*» (26).

*Nella riforma che si impone dell'ordinamento scolastico allo scopo di favorire la mobilità sociale, si deve tener presente il particolare influsso che su tale mobilità esercita la scuola secondaria, superiore allo stesso influsso che può esercitare la stessa scuola universitaria, e ciò in forza della sua posizione chiave "per cui la maggiore o minore sua accessibilità, come pure il tipo di insegnamento in essa impartito, condizionano anche la selezione universitaria".* Indagini fatte in Inghilterra dimostrano il peso decisivo della scuola secondaria e particolarmente di un determinato tipo di essa (*grammar school o una scuola equivalente*) sulla mobilità sociale: *"la frequenza di questa scuola è notevole garanzia per chi ha elevata origine sociale di conservare la posizione paterna e per chi ha origine sociale inferiore di abbandonare quella posizione per portarsi più in alto"* (27).

---

(25) F. VITO, *lezione cit.*, p. 3.

(26) F. VITO, *lezione cit.*, pp. 5-6.

(27) F. VITO, *lezione cit.*, p. 7.

**4) Applicazione pratica del principio di uguale opportunità di tutti i cittadini di fronte all'istruzione.**

Nell'ultima parte della sua conferenza il Prof. Vito esamina distintamente per la scuola secondaria e quella universitaria quale possa essere l'applicazione pratica del principio di uguale opportunità per tutti i cittadini di fronte all'istruzione.

Lasciamo da parte la scuola secondaria, della quale abbiamo detto che non bisogna dimenticare la sua posizione chiave agli effetti della mobilità sociale, e ci occupiamo solo di qualche punto riguardante la scuola universitaria. Esaminando le varie opinioni **sul fondamento delle facilitazioni da concedersi ai meno abbienti:**

**A)** il prof. Vito trova che **l'idea prevalente**, se si prendono in considerazione i molti paesi nei quali, questi ultimi anni, è stato agitato questo problema, è che le attività professionali richiedenti lo studio universitario sono indispensabili alla società, costituiscono un **servizio sociale**, e la preparazione necessaria non deve quindi imporre oneri a chi vi si accinge.

*"L'idea che il finanziamento dello studio universitario è un interesse sociale è stata presa in considerazione al convegno dei rappresentanti delle Università europee svoltosi, sotto gli auspici dell'Unione della Europa Occidentale, nel luglio scorso a Cambridge. Anche lì vi è stato chi ha sostenuto l'idea presentandone una variante che introduce però un elemento nuovo. È stato notato che l'alto costo che attualmente impongono gli studi universitari è per molte famiglie proibitivo. Però gli accresciuti requisiti culturali di molte attività esigono un numero di universitari superiore a quello che si avrebbe se l'accesso agli Atenei venisse lasciato solo a chi può affrontarne l'onere. L'offerta sarebbe inferiore alla domanda. Perciò è nell'interesse nazionale finanziare con danaro pubblico la carriera di studio universitario ai meno abbienti purchè meritevoli. L'elemento nuovo contenuto in questa variante è che in date circostanze si registri insufficienza di persone aventi certi titoli universitari e pertanto sia conveniente incoraggiare l'afflusso di giovani verso quelle carriere"* (28).

**B)** Alcuni sono andati più innanzi su questa linea e chiedono addirittura un **presalarario** da corrisponderci allo studente, considerato come già meritevole di compenso per i futuri servizi che renderà alla società (in Francia, dove è nata, questa idea è divenuta anche oggetto di un disegno di legge).

È facile scorgere la **fragilità del fondamento** di queste due opinioni:

**a) provano troppo:** una volta infatti ammesso il principio che lo Stato debba finanziare la preparazione ad una attività riconosciuta utile alla vita sociale, quali sono quelle attività la preparazione alle quali non dovrebbe essere finanziata? Ci sarebbe da imporre dei pesi importabili anche ai paesi più ricchi!

**b) in particolare per la prima opinione:** in base al principio

(28) F. VITO, lezione cit., pp. 10-11.

addotto dell'interesse sociale **non bisognerebbe fare distinzione fra abbienti e non abbienti.**

c) **in particolare per la seconda opinione:** il giorno in cui le iscrizioni all'università cioè le domande di prescelario fossero sproporzionate rispetto al bilancio, chi potrebbe ritenere arbitraria la **coercitiva limitazione** della popolazione universitaria?

**In conclusione,** alle due predette opinioni è **preferibile come fondamento** del principio dell'uguale opportunità di tutti di fronte all'istruzione, **il diritto,** più sopra già enunciato, **che ogni persona ha al suo pieno sviluppo,** in modo da rendere l'apporto più efficace alla comunità.

Dopo aver discusso i mezzi pratici con i quali tradurre in atto questo principio, il Prof. Vito ricorda l'inconveniente della troppo numerosa popolazione universitaria italiana ed afferma quindi che nella misura nella quale si applicheranno con successo le misure atte a favorire la mobilità sociale, bisognerà anche adottare tempestivamente opportuni provvedimenti per impedire che una più ampia realizzazione del diritto all'istruzione non comprometta la serietà degli studi: la mobilità sociale infatti non è un mito che si debba perseguire ad ogni costo, si trattasse anche di rinnegare valori più alti (29).

## CONCLUSIONE

**Lo scopo delle Settimane Sociali** non consiste nel ripresentare o rielaborare delle astratte speculazioni sui supremi principi che debbono regolare le nostre attività, e neppure consiste nella determinazione di questioni concrete e tecniche di esecuzione. Le Settimane Sociali vogliono invece **dare degli orientamenti** che sono deduzioni generali dai principi per l'indirizzo pratico del pensiero e dell'azione (30).

Premessa questa osservazione, necessaria per non attenderci dalle Settimane Sociali ciò che esse non vogliono e non possono dare, si deve riconoscere che **il bilancio della XXVIII Settimana Sociale è nettamente positivo:** essa infatti ci offre un quadro dei problemi della scuola nel momento attuale, che è certamente interessante per profondità e sicurezza d'indagini.

Guardando quindi con soddisfazione ai risultati ottenuti e alla diligenza con la quale i lavori sono stati preparati e condotti, ci auguriamo che la funzione e l'importanza di queste annuali, solenni assise dei Cattolici Italiani siano sempre meglio comprese, in modo che abbia da **aumentare sempre più la partecipazione,** finora purtroppo non elevata, di molti cattolici « più propriamente impegnati nelle varie attività del mondo politico e sociale » (31).

Aldo Nardelli

---

(29) F. VITO, *lezione cit.*, p. 13.

(30) Cfr. Card. GIUSEPPE SIRI, *Discorso di chiusura dei lavori della XXVIII Settimana Sociale (L'Adige)*, 2 ottobre 1955, p. 3.

(31) *Il Popolo*, 5 ottobre 1955, p. 3.